

**OLANDESI A EDO NELL'ERA KEIAN (1648-52).
ANDRIES FRISIUS, L'AMBASCIATORE IMBALSAMATO
E GLI AVVISI SULL'EUROPA NEI FŪSETSUGAKI**

Tiziana Iannello

ABSTRACT

Foreigners in Edo in the Keian era (1648-52): Andries Frisius, the Dutch missions, and the European affairs seen through the fūsetsugaki

In the aftermath of Japan's closing edicts of the 1640s, the curious episode of the mission of the Dutch agent Andries Frisius to the court of Iemitsu in 1650 was an emblematic case of the new course of the diplomatic relations established by the Tokugawa government with Europeans. Local authorities' occasional contacts with the Dutch still revealed uncertainty in diplomatic and commercial exchanges based on rules set by the central government, not yet fully implemented at the local level. Besides the embarrassment in developing official relations, the few European agents admitted in the archipelago had to satisfy the numerous requests from the authorities, as evidenced by the singular case of Frisius. Agents' commitments also included the presentation of official reports, the so-called *fūsetsugaki*, the news on overseas affairs and European historical events that envoys of the Dutch East India Company were asked to present regularly to the shogunal authorities in Edo. These chronicles had implications in terms of the reception of the image of Europe, influencing to some extent the foreign policy of the time.

It is now almost a century, since this Empire hath been, as it were, shut up and kept from all commerce with foreign nations, except the Dutch, who being looked upon as the sincerest of all foreigners are for this reason admitted among them and tolerated though under a very strict inspection, and are

allowed this particular favour, that their resident may every year appear at Court in order to pay their respect to the Emperor. This is the only opportunity at present an European can have of going thither, and viewing the Majesty of that Court and Empire. Kaempfer, 1727, I, pp. 1-2.

1. Introduzione

Il presente articolo ripercorre alcune vicende dell'era Keian (1648-52) attraverso fonti e testimonianze che fanno luce sulla politica estera dei primi Tokugawa e sugli scambi diplomatici con la Compagnia olandese delle Indie (VOC). L'obiettivo della ricerca è ricostruire il clima generale nei confronti degli Europei, in una fase particolarmente delicata della storia dei contatti dell'Arcipelago con il mondo esterno e, al tempo stesso, delineare l'immagine della civiltà europea che il Giappone veniva formando agli inizi dell'età moderna. Nel corso degli anni 1630-40, la politica del *bakufu* sui primi *kaikin* ('proibizioni marittime') e il blocco dei flussi migratori da e verso l'estero segnò un punto di svolta cruciale nelle relazioni internazionali del paese.¹ Il caso, ad esempio, della missione di Andries Frisius a Edo nel 1650, dai risvolti talora tragicomici, successiva al singolare incidente dello yacht Breskens, ad una rilettura dei documenti appare come un caso emblematico delle difficoltà legate al fatto sia di impiantare regolari contatti con le autorità nipponiche da parte degli olandesi, sia di gestire il protocollo ufficiale con gli stranieri da parte delle autorità periferiche rispetto alle disposizioni imposte dal governo centrale.

2. Le premesse alla missione di Frisius durante l'era Kan'ei (1624-1644)

Dalla fine degli anni Trenta del diciassettesimo secolo, soltanto pochi mercanti e ambasciatori stranieri potevano avere accesso alle coste giapponesi, con l'eccezione dei delegati provenienti dai paesi tributari accreditati, come le Ryūkyū e la Corea, e dei mercanti appartenenti alla comunità cinese di Nagasaki. Definito dal Kaempfer (1651-1716) un

¹ Nominato *shōgun* nel 1623 (Genna 9) Iemitsu esercitò il potere effettivo solo dal 1632 (Kan'ei 9), dopo la morte del padre Hidetada (1579-1632).

paese 'chiuso' nella sua storia postuma dell'Impero del Giappone (1727) e passato alla storia come letteralmente 'incatenato' (*sakoku*)² – stando a una parte almeno della storiografia giapponese – l'Arcipelago in realtà restò sempre in contatto con il mondo esterno.³

Com'è noto, le restrizioni di Iemitsu (1604-1651) non furono totali; anzi, diverse vie mantennero comunque vivi i contatti commerciali con la Cina, il Sudest asiatico e l'Ezo (Hokkaidō), aree essenziali al rifornimento di merci e ai collegamenti esteri, anche al fine di tenere aggiornati i Tokugawa sulla situazione internazionale, in via diretta o ufficiosa, per mezzo d'informatori e spie. A parte i Matsumae, i Sō e gli Shimazu che presiedevano a tali collegamenti, ogni altra attività con l'estero dopo il 1640 fu comunque interrotta e i *daimyō* furono interdetti dal commercio marittimo e da relazioni con l'oltremare.⁴ Questi ultimi furono piuttosto investiti a vario titolo dell'onere di sorvegliare le coste e denunciare la presenza di stranieri e cristiani convertiti, al fine di sradicare la 'piaga' del cristianesimo e la minaccia di possibili collusioni con paesi giudicati pericolosi tanto a un equilibrio generale, quanto alla stabilità dello stesso *bakufu*.

In questo scenario, gli agenti della VOC funsero da collegamento diretto con l'Europa e al tempo stesso da informatori a danno di portoghesi, spagnoli e altre potenze europee sui mari asiatici. I Tokugawa continuarono così a rifornirsi di una parte delle merci e dei prodotti essenziali che provenivano dall'estero ma si garantiva anche un'ulteriore rete d'informatori su quanto accadeva al di fuori del paese.⁵

Nell'ormai diffuso clima xenofobo, che andò sempre più acuendosi sotto Iemitsu, la decisione di concedere ai soli olandesi di permanere in Giappone era però tutt'altro che evidente. Lo *shōgun* aveva avuto sentore in più occasioni di quanto fosse insidiosa l'espansione olandese nell'Asia marittima: tra il 1628 e il 1632 le vicende che coinvolsero gli

² Il termine *sakoku* compare per la prima volta nel 1801 in un saggio storico dell'interprete Shizuki Tadao, ispiratosi all'opera del Kaempfer. Cfr. Toby, 1984, pp. 12-14.

³ In questo senso, ad esempio, Katō, 1994; Arano, 2000, Arano 2003; Katō-Yamada, 2004.

⁴ Tra i maggiori studi sul tema del *sakoku* si segnalano (anche in riedizioni aggiornate): Arano, 2003; Asao 2004; Iwao, 2005; Katō-Yamada, 2004; Kawakatsu, 2000; Yamamoto, 1995. Tra i contributi recenti: Laver, 2011.

⁵ Toby, 1984, pp. 107, 142-46.

olandesi e le autorità giapponesi a Taiwan,⁶ duramente repressi da Iemitsu attraverso la cattura e l'estradizione di Pieter Nuyts, chiarirono le rispettive posizioni di forza. Nuyts, approfittando del controllo su Taiwan, aveva osato bloccare due *shuinsen*, dirette in Indocina, di proprietà di un ricco mercante di Nagasaki con aderenze presso il *bakufu*. Per tutta risposta le autorità giapponesi sequestrarono Nuyts insieme ad altri ostaggi olandesi e lo condussero in Giappone, dove per ritorsione rimase prigioniero fino al 1636. Le attività olandesi a Hirado furono sospese per quattro anni. Quando Nuyts fu deportato in Giappone nel 1627, presentandosi in qualità di ambasciatore del 'Signore di Batavia', ottenne un solenne insuccesso nel tentativo maldestro di patteggiamento, ritenuto inopportuno e oltraggioso da parte di uno straniero che si fregiava di un titolo tanto illegittimo quanto irricevibile. Dopo tale incidente, gli olandesi compresero che avrebbero dovuto adeguarsi al ruolo imposto loro di fedeli e obbedienti vassalli dei Tokugawa, al fine di avere una minima speranza di riuscire a mantenere una (seppur minuscola) base nell'angolo più remoto e inaccessibile delle Indie orientali.⁷

Una delle condizioni dirimenti, affinché la VOC potesse continuare a mantenere un avamposto nel Kyūshū, veniva dalla garanzia di una totale mancanza d'interesse per questioni religiose e per quelle attività di proselitismo che erano state prerogativa, invece, dei missionari e dei mercanti provenienti da paesi cattolici. I Portoghesi – che per l'appunto erano stati confinati da Hirado a Deshima nel 1636, perché sospettati di aver sobillato i cristiani coinvolti nella rivolta di Shimabara – furono definitivamente espulsi dal Giappone l'anno seguente. Al loro posto, François Caron, capo dell'agenzia olandese di Hirado, si affrettò ad assicurare che la VOC avrebbe sostituito senza difficoltà i mercanti lusitani nei traffici di seta cinese. Grazie a questo loro supporto, furono ritenuti i più adatti al disegno politico di Iemitsu, tanto più dopo l'aiuto militare offerto in occasione dei disordini di Shimabara e di Arima del 1637-38. D'altra parte, lo *shōgun* aveva dimostrato il suo forte impegno a eliminare tutti gli altri europei dal Giappone anche con l'aiuto degli olandesi. Il massacro degli inviati dell'ambasceria portoghese, partita da Macao nel 1640, fu un messaggio inequivocabile della volontà di porre

⁶ Dal 1624 Kasteel Zeelandia presso l'attuale Tainan divenne una base strategica olandese in Asia estremo-orientale.

⁷ Sull'argomento, Clulow, 2014, Parte I. Per un inquadramento generale sull'espansione olandese in Asia orientale si rimanda a Carioti 2012.

fine alle relazioni con i primi e più consolidati partner commerciali europei del Giappone, nonostante il portoghese restasse lingua franca ancora per tutto il XVII secolo anche nelle transazioni con gli stessi agenti della VOC.⁸

Il domicilio coatto olandese a Deshima e il trattamento riservato furono indicativi della politica di consolidamento del sistema *bakuhan* come si andava definendo in quegli anni. Il ridotto volume dei traffici che era concesso svolgere e le condizioni di segregazione alle quali erano costretti ad adeguarsi durante la permanenza nel fondaco di Deshima – dove gli olandesi erano stati spostati da Hirado nel 1641, dopo l'espulsione dei portoghesi – furono onerosi sul piano commerciale e diplomatico.⁹ Quando gli agenti della VOC si ritrovarono quali unici europei in Giappone, si resero presto conto anche di doversi ambientare a un nuovo contesto politico e sottomettersi alla rigida etichetta che Iemitsu andava imponendo ai suoi stessi sudditi e pari, onorando articolati e del tutto inconsueti cerimoniali. In altre parole, essi dovettero accettare i diktat dei Tokugawa e ossequiare le loro norme tassative senza alcun margine di negoziazione. Al pari dei *daimyō*, anche gli olandesi furono sottoposti all'obbligo del *sankin kōtai* e, come la comunità cinese di Nagasaki, furono isolati nel minuscolo quartiere di Deshima, obbligati a osservare le rigide norme che regolavano le transazioni.

3. Le missioni olandesi a Edo

L'onere forse più impegnativo da parte olandese restava quello delle missioni a Edo. Tra l'arrivo annuale di una nave e il termine fissato per la sua ripartenza, gli inviati della VOC erano tenuti a recarsi a corte, adempiendo all'obbligo di ambascerie che dovevano essere intenzionalmente quanto più spettacolari possibile.¹⁰

⁸ Sulla missione da Macao, Boxer, 1933. Per un quadro sui commerci europei nell'area di lingua franca portoghese, si veda Iannello, 2015.

⁹ La scelta del *bakufu* fu dettata a seguito dell'aiuto militare offerto in occasione dei disordini di Shimabara e Arima degli anni 1637-38 (Kan'ei 14-15) e dall'assicurazione da parte olandese di una mancanza d'interesse per questioni religiose e per quelle attività di proselitismo che avevano contraddistinto mercanti e missionari dei paesi cattolici.

¹⁰ Sulle ambascerie olandesi, Itazawa, 1955, pp. 128-32; Itazawa, 1974; Goodman, 1986; Clulow, 2014. A partire dal 1635 per volere di Iemitsu il sistema del *sankin kōtai* (la residenza alternata a Edo) impose a tutti i *daimyō* di soggiornare una volta l'anno

La presenza alternata dei mercanti della VOC tra Nagasaki e la capitale shogunale era fatto del tutto eccezionale nel panorama socio-culturale dell'epoca, poiché la pratica di recarsi regolarmente dinanzi allo *shōgun* era imposta soltanto ai *daimyō*. Il *Tokugawa jikki* ('Storia veritiera dei Tokugawa') registrò le spedizioni olandesi a Edo come *goran*, ovvero 'udienze ufficiali', a indicare che esse erano intese dal *bakufu* alla stregua del *sankin kōtai*, distinte dunque dalle vere e proprie missioni tributarie di paesi stranieri, come nel caso delle Ryūkyū e della Corea.¹¹ La differenza era sottile e non irrilevante: gli olandesi erano sì stranieri ma non tributari, bensì considerati al pari di una comunità commerciale estera come i *Tōjin* di Nagasaki. L'obbligo di recarsi a Edo non era esteso però a questi ultimi, sia perché i rapporti ufficiali con la Cina erano interrotti, sia perché i mercanti cinesi erano autorizzati ad accedere a Nagasaki unicamente in funzione degli scambi con il continente. Agli olandesi, invece, era riservato un ruolo particolare in ragione dei prodotti e delle conoscenze che essi offrivano al Giappone, ma anche alla loro funzione in qualità di collaboratori contro i cristiani e gli altri mercanti europei.¹²

Nonostante l'impegno finanziario di simili imprese, la consuetudine delle missioni a Edo fu sempre osservata alla lettera per motivi di convenienza e calcolo. Considerando il privilegio esclusivo di restare a Deshima, gli olandesi accettarono lo status di 'ostaggi' più che di ospiti. Come ebbe a osservare il Kaempfer:

So many guards, corporations, societies, with their numerous attendants, all upon oath, and themselves jealous and mistrustful one of another, are set to guard, and narrowly to watch us, as if we were the greatest malefactors, traitors, spies, in a word, the worst and most dangerous set of people, or to make use of a very significant expression of the Japanese, as if we were, what I think we really are, Fitozitz,¹³ that is, the Emperor's [*shōgun*, N.d.A.] Hostages.¹⁴

presso la capitale, a proprie spese, in residenze che sorgevano intorno al castello shogunale, presso le quali vivevano stabilmente le mogli e gli eredi.

¹¹ *Tokugawa jikki*, 1964-67, V, p. 438.

¹² Toby, 1984, pp. 222-23.

¹³ Giapp. *hitojichi* 'ostaggio'.

¹⁴ Kaempfer, 1727, IV, pp. 327-28.

Le trasferte avevano luogo in periodi prestabiliti, duravano in totale circa tre mesi, di cui tre settimane mediamente per il soggiorno a Edo. Esse erano guidate dall'*Oranda kapitan* (oland. *opperhoofd*), il quale era accompagnato dal suo segretario, dal medico di Deshima e da alcuni assistenti. A corte gli inviati dovevano conferire tributi al pari dei *daimyō* e, come questi ultimi, godevano del privilegio esclusivo di essere ammessi al cospetto dello *shōgun*. Seguivano interrogatori e ispezioni di autorità e funzionari, oltre a visite di esperti e studiosi accreditati, i quali erano interessati a indagare su oggetti, novità, curiosità, idee e informazioni che provenivano dall'Europa. Il tutto a spese degli avventori, i quali erano anche tenuti a farsi carico del mantenimento di un numero cospicuo di personale addetto (paggi, scudieri, guardie, soldati, interpreti e funzionari), nonché delle ingenti spese di viaggio di tutto il corteo al seguito.¹⁵

Il decennio (o poco più) immediatamente successivo alle proibizioni marittime resta indicativo della politica estera del *bakufu* in quegli anni e del trattamento riservato agli olandesi. Dopo il 1639, le sollecitazioni olandesi, inglesi e portoghesi alla riapertura dei porti giapponesi ai commerci marittimi proseguirono in modo costante, senza alcun esito favorevole, anzi inasprendo l'atteggiamento di Iemitsu tanto nei confronti degli europei quanto delle autorità e popolazioni locali, che invece all'occasione continuarono ad accogliere di buon grado l'arrivo di navi e mercanti europei.

4. L'incidente del Breskens (giugno 1643)

L'epopea dell'equipaggio del *jachtschip*¹⁶ Breskens, giunto nel giugno del 1643 al largo della baia di Yamada (antica provincia di Mutsu, oggi prefettura di Iwate) a Nanbu nel Tōhoku, fu un episodio delicato, dal quale s'intuisce come i divieti shogunali non corrispondessero ancora alle pratiche adottate nei confronti degli stranieri.¹⁷

¹⁵ Tra le fonti giapponesi sulle missioni olandesi a Edo, *Tokugawa jikki*, 1964-67, V. Si vedano inoltre Kaempfer, 1727; Thunberg, 1796, III, cap. 10.

¹⁶ Yacht a vela più agile e veloce dei velieri dell'epoca. Cfr. Hesselink, 2002, p. 23.

¹⁷ La notizia del naufragio e dei suoi esiti è riportata in varie fonti giapponesi, tra le quali: Kokuritsu Kōbun Shokan - Naikaku Bunko, *Edo bakufu nikki*, ms. *Keian nikki / Ryūeiroku* (d'ora in poi *Keian nikki*). Tra le fonti a stampa: *Tsūkō Ichiran*, 1967, 6, 325. Cfr. Hesselink, 2002, pp. 20-21 e n. 5, p. 173, il cui saggio è interamente dedicato all'avventura dell'equipaggio del Breskens in Giappone.

Il Breskens, capitanato da Hendrick Cornelisz Schaep, era partito con il *fluyt* Castricum da Batavia al comando di Maerten Gerritsz Vries, allo scopo di perlustrare nuove terre in Cina e di trovare rotte inesplorate per le ipotetiche "Isole dell'oro e dell'argento" a est delle Filippine.¹⁸ A seguito di una tempesta che divise le due navi, il Castricum si avvicinò per primo al largo delle coste giapponesi, raggiungendo all'incirca il 37.5° parallelo nord; il Breskens invece si spinse più a nord arrivando a Nanbu, dove fu inizialmente accolto dalla popolazione locale, per poi proseguire verso l'Hokkaidō. Qui venne a contatto con le popolazioni Ainu; l'accoglienza fu molto calorosa, stando alle descrizioni dei diari olandesi, che registrano scambi di liquori, riso, doni e cortesie da entrambe le parti. Ma, appena giunta notizia dell'arrivo di stranieri sulle coste giapponesi, le autorità di Edo non tardarono a far deportare i membri dell'equipaggio presso il più vicino castello di Morioka, dove gli ostaggi olandesi furono trattenuti e interrogati per quattro mesi.¹⁹

L'episodio scatenò un enorme caos politico-diplomatico e una serie di guazzabugli burocratici, in quanto i funzionari che avevano tenuto prigionieri i membri del Breskens, una volta appurata l'estraneità al Cristianesimo o ad altre forme di spionaggio e presunta invasione, avrebbero dovuto tutt'al più rilasciarli, obbligandoli a ripartire. Per salvare invece ogni formalità e dimostrare come dovessero realmente andare le cose, su ordine del *bakufu* gli ostaggi furono trattenuti in attesa di un'ambasceria ufficiale dall'Olanda che rendesse scusa e omaggio a Iemitsu. Il messaggio inviato agli olandesi fu quello che i loro compagni fossero per la cronaca dei sopravvissuti, 'graziati' per gentile concessione dello *shōgun*. Fu dunque richiesto l'invio di una missione formale da parte dell'Olanda per l'atto di magnanimità del Generalissimo verso quegli sventurati. Mettendo a confronto fonti giapponesi e olandesi sull'accaduto, Hesselink ha dimostrato come

¹⁸ Le istruzioni per la missione esplorativa sono conservate presso l'Algemeen Rijksarchief, Den Haag, *Vereenigde Oost-Indische Compagnie* (d'ora in poi ARA, VOC), ms. 867, contenente diversi dispacci per il comandante della spedizione Marten Gerritsen Vries, a far data dal 31/01 al 02/02/1643. Per un'edizione a stampa Leupe, 1858.

¹⁹ L'incidente del Breskens, di cui è andato perduto il diario di bordo, è stato ricostruito attraverso fonti locali giapponesi di Yamada e le testimonianze di alcuni membri dell'equipaggio. Cfr. Hesselink, 2002, pp. 27 ss. e note alle pp. 174-75. Sull'episodio cfr. Kaempfer, 1727, I, p. 113.

questo modo di procedere – per quanto insopportabile e incomprensibile agli occhi degli olandesi – decretasse in fin dei conti il passaggio di questi ultimi da partner commerciali a interlocutori diplomatici. Il fatto di aver concesso lo sbarco degli olandesi sulle coste giapponesi (contro ogni divieto) e averli accolti comunque come naufraghi e salvati per concessione dall'alto, significava accettare la presenza olandese in Giappone da parte di Iemitsu. Lo *shōgun*, insomma, voleva tutelare la propria immagine, sorvolando sull'episodio della calorosa accoglienza riservata dagli abitanti di Nanbu, e al contempo non perdere l'occasione per impartire una lezione e asservire i suoi 'clienti' europei, nonché integrarli nel sistema.²⁰

Da parte olandese, invece, questa mistificazione dei fatti, insieme alla richiesta dell'invio di un'ambasceria, fu considerata una farsa e un'imposizione assurda, tanto che gli *Heeren XVII*, i direttori generali della VOC, definirono i giapponesi “una nazione arrogante [che] vuole essere riconosciuta e ringraziata per il sedicente atto di grazia fatto alla nostra nazione in occasione del rilascio dei prigionieri sbarcati con il *Breskens* a Nanbu”.²¹ Ciò nonostante, pur di mantenere i propri commerci a Nagasaki, le autorità di Batavia decisero d'inviare una delegazione in Giappone, simulando la sua spedizione diretta dai Paesi Bassi a nome delle autorità olandesi. Mandato ufficiale era di rendere omaggio allo *shōgun* per aver salvato la vita ai membri del *Breskens* (ben sei anni prima!), gli sventurati 'naufraghi' di Nanbu, senza per questo cedere all'imposizione di un'ambasceria dall'Olanda. A capo della missione fittizia fu posto Pieter Blokhof, l'anziano e quasi moribondo direttore della scuola olandese di Batavia, appena giunto a Giava da Amsterdam. Le sue precarie condizioni di salute – che furono forse proprio un pretesto per il suo invio in Giappone – fecero sì che costui morisse durante la spedizione in mare, evento che fu causa di ulteriori disagi e rinvii con le autorità giapponesi. Per evitare malintesi e fugare ogni dubbio sull'invio dall'Olanda del finto ambasciatore, il corpo fu mummificato per essere mostrato alle autorità, evitando così eventuali inchieste sulla sua provenienza e sulle sue credenziali. Il compito di convincere le autorità di Nagasaki di essere a capo di una vera missione, accreditata dall'Olanda con tutti i crismi del caso, e quindi di far

²⁰ Hesselink, 2002, pp. 129 ss.

²¹ ARA, VOC, ms. 317, f. 161v. Cfr. Hesselink, 2002, n. 3, p. 186.

proseguire la spedizione diplomatica a Edo, fu affidato alla persona più prossima al defunto, ovvero al suo segretario Andries Frisius.²²

5. L'udienza di Andries Frisius a Edo

Giunto nella baia di Nagasaki il 19 settembre 1649, Frisius annotava nel suo diario: "Annunciai l'arrivo dell'Ambasciatore inviato dall'Olanda dagli Hereen XVII all'Imperatore del Giappone [*shōgun*, n.d.A.] per omaggiare e rendere grazie del perdono concesso da S.M. nell'anno 1644 [*sic*] ai comandanti e marinai dello yacht Breskens, ma l'ambasciatore era deceduto nel tragitto da Batavia al Giappone. Quindi mostrai il feretro e il corpo imbalsamato [...] decorato con le insegne ufficiali degli ambasciatori". Riguardo a Blokhof, evidenziava il fatto di averlo presentato come un "Dottore in Legge, inviato direttamente dall'Olanda alle Loro Altezze, scelto per il solenne compito in ragione della sua alta competenza in materia [diplomatica]. Egli era giunto a Batavia da non più di quindici o sedici giorni e aveva circa cinquant'anni d'età".²³

Le autorità giapponesi non caddero nell'inganno orchestrato da Batavia: non riconoscendo all'ambasceria un carattere di ufficialità, come richiesto da Iemitsu, quindi con credenziali attendibili dall'Olanda e tutti gli apparati consoni all'occasione, decisero di dichiarare irricevibile la missione. Frisius dovette pertanto attendere alcuni mesi a Deshima prima di poter finalmente raggiungere la capitale. Come fu risolto il dilemma dei responsabili dell'ambasceria, s'intuisce appena dalle fonti giapponesi. L'*Edo bakufu nikki* fa riferimento in modo sibillino all'*Oranda koku'ō*, 'Re d'Olanda', al pari di un re vassallo, senza peraltro specificare se si riferisse allo *Stadtholder*, agli *Hereen XVII* in Olanda o al direttore di Kasteel Zelandia a Batavia. Una storia postuma, lo *Tsūkō Ichiran*, tradurrà *Oranda koku'ō* con un più neutro *Oranda yakata*, 'Signore d'Olanda', dando a intendere che di fatto le autorità giapponesi presenti dovettero temporeggiare per poi ricevere come tale l'ambasceria.²⁴

Nonostante gli inviati olandesi arrivassero a Edo alla fine di dicembre del 1649, Andries Frisius fu ricevuto a corte solo nell'aprile

²² Sono poche le notizie biografiche su Andries Frisius, ad eccezione della sua attività diplomatica per conto della VOC in Giappone sul finire degli anni 1640 e in seguito nel Sud-est asiatico in qualità di segretario del governo olandese nelle Indie orientali. Cfr. Van der Aa, 1852-78, p. 255.

²³ ARA, VOC 1176, *Journal Frisius*, 19 settembre 1649; Hesselink, 2002, pp. 144-45.

²⁴ *Tsūkō Ichiran*, 1967, 6, p. 328; Hesselink, 2002, pp. 156-57.

dell'anno seguente a causa, sembra, delle condizioni cagionevoli di salute dello *shōgun*. Il diario di Frisius narra in dettaglio le vicende della missione accolta nella Nagasaki-ya di Edo e fa notare il numero esorbitante di personale al seguito, tra cui ventiquattro olandesi e ben settantatré giapponesi, come egli ebbe a sottolineare, tutti a spese della VOC.²⁵

La spedizione, costellata da ritardi, fraintendimenti e lunghe attese, aiuta a far luce sul clima politico e culturale del Giappone dell'epoca e sull'atteggiamento xenofobo che lo caratterizzò, confermando le disposizioni anticristiane/europee imposte dall'alto. Allo stesso tempo, l'impresa di Frisius fu una conferma dell'interesse del *bakufu* nei confronti degli olandesi. Ricevuti a corte dal *rōjū* in rappresentanza dello *shōgun*, dopo un lungo corteo per le strade della capitale, gli olandesi portarono diversi doni tra i quali un grande specchio, un tappeto a fiori, un telescopio in oro, tre stoffe indiane, sei panni di lana colorati, trenta tessuti indiani, trenta panni di cotone a righe, 100 *monme*²⁶ di pece (*Mumia nativa Persiana*).²⁷ Tutti questi prodotti furono messi in mostra affinché *daimyō*, autorità e membri della corte potessero ammirarli. Nelle fonti giapponesi che riportano notizie della missione – tra queste il *Keian nikki*²⁸ – non si fa accenno a una botte di vino spagnolo e a due colubrine – articoli questi ultimi che destavano il vero interesse di Iemitsu – armi delle quali in genere non si faceva menzione ufficiale, soprattutto in presenza di *daimyō* e sudditi. Al figlio e successore dello *shōgun*, Tokugawa Ietsuna (1641-1680), furono offerte poi altre preziosità, come un paesaggio in miniatura di corallo e due telescopi, uno in oro e uno in argento e, sempre in argento, un vascello olandese in miniatura e due pappagalli. I contro-doni offerti agli olandesi consistettero in cinquecento lingotti d'argento bianco, più altre regalie personali al Frisius.²⁹

Va infine evidenziato un fatto singolare legato all'evento della missione. Quando la delegazione ripartì da Edo per tornare a

²⁵ *Journal Frisius, cit.*, 31 dicembre 1649; Hesselink, 2002, p. 154.

²⁶ Unità di misura pari a 3,75 grammi.

²⁷ Kaempfer, 1712, *sub voce*. Cfr. anche *Encyclopaedia Britannica*, 1823, p. 576. La pece era importata dalla Persia, estratta in particolare nel Caucaso, adoperata soprattutto dagli Egizi nella mummificazione. Era molto richiesta dai *bushi* quale rimedio per curare le ferite.

²⁸ Cfr. n. 17.

²⁹ Boxer, 1959, p. 13 n. 1, p. 45; Hesselink, 2002, pp. 142 ss.

Nagasaki e da lì finalmente rientrare al quartier generale di Batavia, quattro membri della missione furono tratti in Edo per ulteriori cinque mesi. Si trattava del mercante olandese Wilhem Bijlvelt; del medico tedesco Caspar Schamberger; dell'artigliere svedese Juriaen Schedler e infine, del suo assistente, lo svizzero Jan Schmidt. Il gruppo fu oggetto d'interesse da parte di studiosi e di funzionari di corte, interessati a carpire informazioni preziose e competenze fondamentali sull'uso dei mortai, sugli astrolabi, su tecniche chirurgiche, diagnosi, cure e pratiche di medicina occidentale. In particolare, Schamberger sarebbe stato immortalato dopo di allora quale caposcuola della prima accademia medico-chirurgica in stile europeo sorta in Giappone, la *Kasuparu-ryū geka*, alla quale furono formati diversi medici sia a Edo sia a Nagasaki.³⁰

Una volta rientrato a Deshima, Frisius fece ritorno a Batavia, da dove salpò come contrammiraglio della flotta diretta in Olanda nel 1653. L'importanza della sua missione risiede nel fatto di aver collocato un ulteriore tassello nel complicato mosaico delle relazioni diplomatiche e commerciali con il Giappone. Dal punto di vista del *bakufu*, invece, la gestione dell'affare Breskens e la missione olandese che ne seguì furono strumentali a tre finalità principali: 1) mantenere in essere i contatti almeno con un paese europeo; 2) istituzionalizzare la VOC all'interno del sistema *bakuhan*, imponendo a livello locale norme e pratiche dettate dal governo centrale; 3) sfruttare gli olandesi a scopo d'intelligence in ambito estero e carpire informazioni, notizie e curiosità in specie sull'Europa.³¹

6. La VOC come informatore e l'immagine dell'Europa negli *Oranda fūsetsugaki*

Al loro arrivo a Deshima, gli agenti della VOC avevano l'obbligo di presentare cronache aggiornate sui fatti salienti che caratterizzavano il panorama politico-culturale contemporaneo. Era un modo e un mezzo di diffusione di notizie giunte dall'estero, sino ad allora offerto da chi, come gli Shimazu, i Sō e i loro informatori, era a più stretto contatto con l'oltremare. I cosiddetti *fūsetsugaki*, in forma di almanacchi, notiziari brevi o cronache (oland. *nieuws* o *tijdingen*) sui fatti salienti che

³⁰ Boxer, 1950, p. 45; Sugimoto-Swain, 1978, pp. 285-86; Michel, 1990, pp. 201-10; Beukers *et al.*, 1991, pp. 9 ss.; Hesselink, 2002, p. 161.

³¹ Su questa tesi cfr. Toby, 1984, pp. 53-167.

avvenivano nel resto del mondo, in particolare in Europa e nella stessa Asia marittima, consentirono ai Tokugawa di tenersi sempre al corrente su quanto avveniva fuori dal Giappone.³²

Come si apprende dal suo diario, anche durante la missione a Edo Frisius fu interrogato e nell'occasione narrò di alcuni fatti salienti sull'Olanda e sull'Europa appena uscite dalla Guerra dei Trent'Anni, evitando però accuratamente di esplicitare quei punti della Pace di Westfalia (1648), riguardanti la conclusione della guerra con la Spagna e soprattutto il Trattato di Münster, che sanciva l'indipendenza della neo-costituita Repubblica delle Province Unite. Il resoconto, come del resto le successive cronache olandesi, offrì in sostanza un adattamento delle vicende secondo le circostanze del momento. La notizia di una pace tra Spagna e Olanda, infatti, avrebbe potuto far sorgere nel *bakufu* il sospetto di possibili alleanze olandesi con gli Iberici, i nemici cattolici dei quali il Giappone si era da poco liberato in via definitiva ma che ancora premevano affinché fossero ripristinati gli scambi commerciali.³³

Le cronache scritte ufficiali sull'estero risalgono già alla fine degli anni Venti del diciassettesimo secolo e in realtà furono redatte per prime sulla base delle notizie fornite dai Cinesi di Nagasaki.³⁴ Quando gli agenti olandesi furono confinati a Deshima, il *bakufu* stabilì che dovesse essere osservata pratica analoga da costoro: il giorno stesso dell'arrivo delle navi, gli ufficiali della VOC erano tenuti a riferire prima alle autorità locali, quindi in seconda battuta in occasione delle visite annuali alla capitale. I primi *Oranda fūsetsugaki* risalgono al 1641 e gli ultimi arrivano al 1859, per un totale di 195 avvisi. Tra le cronache di cui si ha notizia, le prime tredici e quella relativa all'anno 1859 sono andate perdute, benché si possa risalire al loro contenuto attraverso fonti indirette, come i diari dei mercanti olandesi o di autorità e funzionari di Edo o Nagasaki. Di alcuni esemplari, inoltre, ve ne sono copie sia in olandese sia in giapponese, per cui si hanno a disposizione in tutto 327 testimoni.³⁵

Della prima cronaca si ha notizia attraverso il diario del capo dell'agenzia di Deshima, Maximiliaen Le Maire, dal quale si apprende di

³² Sui *fūsetsugaki* si vedano: Katagiri, 1969; Leemhuis, 1969; Itazawa, 1974; Iwao, 1976-79; Matsukata, 2007.

³³ Hesselink, 2002, p. 161.

³⁴ Ishii, 1998; Jansen, 2000, p. 12.

³⁵ Iwao, 1976-79, II, p. 25.

una comunicazione siglata da due agenti della VOC e da tre interpreti giapponesi, trasmessa alle autorità il 24 luglio 1641, riguardante il tentativo da parte portoghese di riaprire commerci in Giappone. Da allora, ogni anno all'arrivo a Deshima le autorità di Nagasaki registravano per iscritto quanto gli agenti olandesi riferivano oralmente sugli eventi di cronaca o su fatti salienti relativi all'Europa. Quanto redatto era quindi discusso e commentato dall'*opperhoofd* con gli interpreti giapponesi, i quali a loro volta si occupavano di stendere una versione glossata delle spiegazioni fornite. Quest'ultima era inviata il giorno stesso in copia al *bugyō* di Nagasaki, il quale la leggeva, la vidimava e ordinava che ne fossero prodotte due copie ufficiali – siglate a loro volta dai capi rispettivamente degli interpreti superiori e inferiori – e tre copie da conservare agli atti dagli interpreti.³⁶

Per quanto concerne il contenuto, le cronache trattarono in principio delle imprese iberiche in Asia, fungendo da veri e propri rapporti di spionaggio. Essi fornivano indicazioni anche sulla stessa VOC e le sue politiche commerciali nelle Indie orientali.³⁷ Gli olandesi furono quindi preziosi inizialmente nel fornire ragguagli sull'Asia marittima. Man mano che i loro commerci e interessi nell'area declinarono con l'incalzare degli Inglesi nel corso del Settecento, anche l'attenzione delle cronache si spostò più sugli affari europei che non su portoghesi e spagnoli. I *fūsetsugaki* dedicarono relativa attenzione, se non come fonte indiretta, alle vicende interne all'Impero cinese, dove gli olandesi non ebbero una base commerciale fino all'apertura di un'agenzia a Canton. Sulle vicende asiatiche, come su quelle europee, le cronache offrivano più spesso la loro versione dei fatti o comunque quella che più conveniva. Nel caso della rivolta civile del Fujian durante l'avvicendamento dinastico Qing, il *fūsetsugaki* nel quale si parla di queste vicende, redatto sulla base delle notizie fornite dall'*opperhoofd* Martinus Caesar nell'agosto 1675, ometteva di dettagliare il diretto coinvolgimento olandese, mentre dichiarava quanto il governatore del Fujian in quel frangente cercasse di attirare i traffici della VOC sulle coste cinesi.³⁸

Nonostante la dubbia veridicità di parte delle cronache, uno degli aspetti da porre in rilievo resta comunque quello relativo all'immagine

³⁶ Iwao, 1976-79, I, pp. 5-6, 8-9; II, pp. 275-76.

³⁷ Itazawa, 1974, pp. 73-74.

³⁸ Wills, 1974, pp. 154 e seguenti.

del mondo esterno che esse trasmisero, poiché servirono da osservatorio sulla situazione politica e culturale mondiale, informando su guerre, trattati, alleanze, intrecci dinastici, ma anche disastri naturali, avvistamenti astronomici, scoperte scientifiche, invenzioni tecnologiche.

7. Conclusioni

Le vicende relative alla missione di Andries Frisius a Edo dimostrano l'interesse dei Tokugawa per il commercio olandese e per gli scambi culturali che ne facevano da corollario. Il *bakufu* dovette soppesare l'opportunità che, attraverso la VOC, sarebbero potuti arrivare direttamente prodotti e trasmesse notizie da e sull'Europa, come di fatto accadde per oltre due secoli. Un lungo periodo durante il quale l'Europa coincise per lo più con l'idea e l'immagine dei Paesi Bassi e dei suoi emissari, attraente tanto per la sua diversità dal mondo dell'Asia orientale, quanto per la ricchezza, l'originalità e l'utilità delle idee, delle produzioni artistiche, di tecniche e tecnologie, di conoscenze scientifiche, ma soprattutto per armi da fuoco, libri, strumenti, oggetti rari e preziosi. I commerci ebbero quindi l'effetto di far conoscere da vicino e di presentare il mondo europeo al Giappone, dal momento che le informazioni trasmesse da Deshima influivano sulla ricezione dell'Europa, formando in seguito il complesso del sapere occidentale noto come *rangaku*, ovvero 'dottrine olandesi'.³⁹

L'attrazione principale restavano sì le armi da fuoco – per ovvi motivi di difesa e di egemonia dei Tokugawa rispetto agli altri *daimyō* – ma non fu solo quest'aspetto a convincere il *bakufu* circa l'opportunità di preservare le relazioni con la VOC. Il richiamo verso tecniche, arti e competenze pratiche e teoriche fu altrettanto invitante e a ciò contribuirono libri, dipinti, stampe, vetri, ceramiche, corallo, oggetti d'arte, cibi e vini, artigianato, animali, piante. Con le navi olandesi erano inoltre introdotte nuove tecnologie in settori diversi (ottica, chimica, fisica, ingegneria, astronomia) e competenze sconosciute o ancora poco e mal diffuse anche in Cina e nel resto dell'Asia orientale. Materie prime, prodotti e tecniche che avrebbero garantito un'informazione diretta non altrimenti reperibile su quanto l'Europa stava elaborando sul piano tecnico-scientifico, artistico e culturale.

³⁹ Sull'apporto culturale olandese nel Giappone Tokugawa, si veda Goodman, 1967; Tamburello, 1980. In particolare, sulla trasmissione di conoscenze scientifiche e tecnologiche, si veda Iannello, 2012.

Anche i *fūsetsugaki*, accanto alle missioni a Edo e ai contatti dei *rangakusha* e della comunità scientifica giapponese con gli inviati della VOC, restano d'importanza fondamentale nella storia dei rapporti con l'Europa, nella misura in cui concorsero a quel travaso d'informazioni sulle vicende europee, contribuendo così a forgiare l'immagine che si venne formando dell'Occidente e della sua storia nel lungo periodo Tokugawa. Come fonti storiche, le cronache olandesi in particolare permettono oggi di comprendere cosa e quanto il Giappone conoscesse dell'Europa, e più in generale del mondo, e consentono pertanto di osservare sotto altra prospettiva la politica del *bakufu* e i suoi rapporti con l'estero.

BIBLIOGRAFIA

- ARANO Yasunori, *Sakoku no kenkyū Nihon wa hontō ni kuni o tozashite ita no ka*, Tōkyō, Popurasha, 2000.
- ARANO Yasunori, *“Sakoku” o minaosu*, Kawasaki, Kawasaki Shimin Akademī Shuppanbu, 2003.
- ASAO Naohiro et al. (a cura di), *Sakoku*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 2004.
- BEUKERS Harm et al. (a cura di), *Red-Hair Medicine. Dutch-Japanese Medical Relations*, Amsterdam, Rodopi, 1991.
- BOXER Charles R., *Embaixada de Macau ao Japão em 1640*, Lisboa, Imprensa da Armada, 1933.
- BOXER Charles R., *Jan Compagnie in Japan, 1600-1850*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1950.
- BOXER Charles R., *The Dutch Seaborne Empire, 1600-1800*, London, Hutchinson, 1959.
- CARIOTI Patrizia, *Guardando al ‘Celeste Impero’ ... L'avventura della VOC in Asia Orientale*, Trento, Centro Studi Martino Martini, 2012.
- CLULOW Adam, *The Company and the Shogun: The Dutch Encounter with Tokugawa Japan*, New York, Columbia University Press, 2014.
- Encyclopaedia Britannica, or A Dictionary of Arts, Science, and Miscellaneous Literature* (Sixth ed.), vol. XVI, Edinburgh-London, Archibald Constable and Co., 1823.

- GOODMAN Grant K., *The Dutch Impact on Japan (1640-1853)*, Leiden, Brill, 1967.
- GOODMAN Grant K., *Japan: the Dutch Experience*, London-Dover, The Athlone Press, 1986.
- HESSELINK Reinier H., *Prisoners from Nambu. Reality and Make-Believe in Seventeenth-Century Japanese Diplomacy*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2002.
- IANNELLO Tiziana, *Shōgun, kōmōjin e rangakusha. Le Compagnie delle Indie e l'apertura del Giappone alla tecnologia occidentale nei secoli XVII-XVIII*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni, 2012.
- IANNELLO Tiziana, "Tra il Fiume delle Perle e il Tago. I commerci sino-europei in un'area di lingua franca nella prima età moderna", *Annali online dell'Università di Ferrara – Sezione Lettere*, 10/2, 2015, pp. 209-237.
- ISHII Yoneo, *The Junk Trade from Southeast Asia: translations from Tōsen Fūsetsu-gaki, 1674-1723*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1998.
- ITAZAWA Takeo, *Nihon to Oranda*, Tōkyō, Shibundō, 1955.
- ITAZAWA Takeo, *Oranda fūsetsugaki no kenkyū*, Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1974.
- IWAO Seiichi (a cura di), *Oranda fūsetsugaki shūsei*, 2 voll., Tōkyō, Japan-Netherlands Institute, 1976-1979.
- IWAO Seiichi, *Sakoku*, Tōkyō, Chūō Kōron Shinsha, 2005.
- JANSEN Marius B., *China in the Tokugawa World*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2000.
- KAEMPFER Engelbert, *Amoenitatum exoticarum politico-physico-mediciarum fasciculi V*, Lemgo: Heinrich Wilhelm Meyer, 1712.
- KAEMPFER Engelbert, *Historia Imperii Japonici*, 2 voll., Londini, 1727.
- KATAGIRI Kazuo, "Sakoku jidai ni motarasareta kaigai jōhō", *Nihon rekishi*, 249, 1969, pp. 83-98.
- KATŌ Eiichi, "Research Trends in the Study of the History of Japanese Foreign Relations at the Start of the Early Modern Period: On the Reexamination of 'National Seclusion' – From the 1970's to 1990's", *Acta Asiatica*, 67, 1994, pp. 1-29.
- KATŌ Eiichi, YAMADA Tadao, *Sakoku*, Tōkyō, Yūhikaku, 2004.
- KAWAKATSU Heita (a cura di), "Sakoku" o hiraku, Tōkyō, Dōbunkan, 2000.
- LAVER Michael S., *The Sakoku Edicts and the Politics of Tokugawa Hegemony*, Amherst, New York, Cambria Press, 2011.

- LEEMHUIS Fiorella, "Contatti fra Olanda e Giappone", *Il Giappone*, 9, 1969, pp. 121-158.
- LEUPE Pieter Arend, *Reize van Maerten Ferritszoon Vries naar het noorden en oosten van Japan, volgens het journaal gehouden door C. J. Coen, op het schip Castricum*, Amsterdam, Frederik Muller, 1858.
- MATSUKATA Fuyuko, *Oranda fūsetsugaki to kinsei Nihon*, Tōkyō, Tōkyō Daigaku Shuppankai, 2007.
- MICHEL Wolfgang, "Deshima rankan'i Kasuparu Shamuberugeru no shōgai ni tsuite", *Nihon ishigaku zasshi*, 36/3, 1990, pp. 201-210.
- SUGIMOTO Masayoshi, SWAIN David L., *Science and Culture in Traditional Japan, A.D. 600-1854*, Cambridge (Mass.) and London, The M.I.T. Press, 1978.
- TAMBURELLO Adolfo, "La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte II: La mediazione olandese e russa fra Seicento e Settecento", *Il Giappone*, XX, 1980, pp. 19-49.
- THUNBERG Carl Peter, *Voyages de C.P. Thunberg au Japon, par le Cap de Bonne-Espérance, les îles de la Sonde etc.*, Paris, Benoît Dandré-Garnery-Obré, 1796.
- TOBY Ronald P., *State and Diplomacy in Early Modern Japan. Asia in the Development of the Tokugawa Bakufu*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- Tokugawa jikki*, in *Shintei zōho kokushi taikai* voll. 38-47, a cura di Katsumi Kuroita, Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan, 1964-1967.
- Tokugawa kinreikō zenshū*, a cura di Shunsuke Kikuchi et al., Tōkyō, Sōbunsha, 1959-1961.
- Tsūkō Ichiran*, a cura di Akira Hayashi e Shigemi Miyazaki, Ōsaka, Seibundō, 1967.
- VAN DER AA Abraham Jakob et al. (a cura di), *Biographisch Woordenboek der Nederlanden*, Haarlem 1852-1878, online. http://resources.huygens.knaw.nl/retroboeken/vdaa/#source=aa_001biog07_01.xml&page=260&view=homePane.
- WILLS John F., *Pepper, Guns and Parleys: The Dutch East India Company and China, 1622-1681*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1974.
- YAMAMOTO Hirofumi, *Sakoku to kaikin no jidai*, Tōkyō, Azekura Shobō, 1995.